

LA LEZIONE DI NINA KAUCHTSCHISCHWILI
(1919 - 2010)

Nina scriveva di Dostoevskij, l'autore preferito, e delle bellissime figure femminili della tradizione spirituale russa che le erano particolarmente care, come mat' Marija, preparava il laboratorio di scrittura poetica per i carcerati di Opera, lavorava per il convegno che si sarebbe svolto a Tbilisi a giugno, quando il 4 gennaio è mancata. Così, improvvisamente e inaspettatamente per tutti noi, amici, colleghi, discepoli, convinti, nel profondo, che non ci avrebbe mai lasciato, che mai sarebbero venute meno l'affettuosa amicizia, la partecipazione umana e il dialogo, i consigli e i suggerimenti scientifici.

Colpiva di Nina la personalità poliedrica e sfaccettata, trascinante con i suoi ampi interessi culturali, l'indomabile energia, la passionalità. Tratti diversi, a volte antitetici, confluivano e coesistevano anche nella sua biografia e nella sua formazione: il padre georgiano, la madre leningradese, l'educazione scolastica a Berlino, quella universitaria a Milano, con la laurea in filologia romanza. Aveva avuto esperienze traumatiche quali la fuga dal nazismo in Italia (indimenticabile, per tutti noi, il racconto della notte dei cristalli), ma poi, a Milano, il profondo, duraturo e bellissimo coinvolgimento nello scoutismo. Le esperienze di paesi diversi si traducevano nella padronanza di numerose lingue, che Nina parlava con quel suo inconfondibile accento immediatamente riconoscibile nelle riunioni, ai convegni, nelle discussioni scientifiche, dove la sua presenza e il suo apporto, che non poteva mai passare inosservato, sempre così nuovo e originale, si annunciava già subito dal tono della voce.

Approdata agli studi di slavistica dopo l'esperienza dell'insegnamento della lingua francese alla Scuola Manzoni di Milano, Nina aveva iniziato la carriera accademica come docente di lingua russa all'Università Cattolica; aveva insegnato poi alle Università di Bari e Torino. Nel 1968 Vittore Branca, in qualità di Presidente del Comitato Ordinatore del nuovo Istituto Universitario di Bergamo, l'aveva chiamata a coprire l'insegnamento di Lingua e Letteratura russa. Nina diede così vita all'Istituto di Slavistica di Bergamo e successivamente, nel 1970, fondò il Seminario Internazionale di Lingua russa, una istituzione unica in tutto il panorama della russistica italiana e europea, in quanto si avvaleva di docenti sovietici inviati appositamente dal Ministero russo dell'Istruzione. In breve, grazie anche alla sua presenza, alle sue brillanti iniziative, alla sua indomabile energia e impegno (Nina fu a lungo Preside di Facoltà e Prorettore), l'Università di Bergamo crebbe e assunse un suo ruolo e una sua fisionomia nel panorama universitario italiano. Quanto all'Istituto di Slavistica, esso divenne un punto di incontro e di riferimento per russisti e slavisti italiani e stranieri.

Per noi, allievi, collaboratori e colleghi che abbiamo condiviso la straordinaria esperienza di Nina amica e 'maestra', la sua lezione rimarrà un ricordo prezioso, il fondamento della nostra formazione scientifica. Nina faceva ricerca insieme a noi e insieme agli studenti in un dialogo continuo, non calava mai nulla dall'alto, non trasmetteva semplicemente dei saperi, ma con sottile e fine intelligenza esortava a ricercare continuamente argomenti e angoli di visuale nuovi, inediti e originali, in un processo fortemente dinamico di intuizioni e approfondimenti. Non tollerava e insegnava a evitare in ogni modo l'ovvio e il banale, poiché nella sua visione teorica e nella pratica la ricerca era passione e gioia della scoperta, anche minima, ma segno comunque di un apporto personale.

Nina iniziò il lavoro di ricerca indagando i rapporti culturali italo-russi (*Silvio Pellico e la Russia, L'Italia nella vita e nelle opere di P. A. Vjazemskij*), ma pur ampio, preciso e importantissimo, non era che un aspetto delle sue indagini: nel corso delle riunioni settimanali con i collaboratori, nell'aula che affacciava sulla splendida Piazza Vecchia, si approfondivano i corsi monografici, si preparavano i convegni, si discutevano i lavori scientifici mettendo a fuoco argomenti inediti o ancora poco conosciuti negli studi slavistici di quegli anni, dalle teorie dei formalisti a Andrej Belyj che rappresentò la prima grande 'riscoperta' di Nina attuata in tre convegni internazionali nel corso degli anni Ottanta. Dalla lezione dei formalisti e degli strutturalisti era scaturito l'interesse all'attenta lettura del testo, all'analisi delle sue potenzialità, interesse precipuo che la spinse a cercare la collaborazione, poi felicemente realizzatasi, con Jurij Lotman e la scuola di Tartu. Instaurò anche una serie di rapporti e scambi con altri prestigiosi centri di slavistica italiani, russi, europei: con le università di Salerno, Trieste, Milano, Budapest, Zagabria, Varsavia, Parigi e Ginevra; con il Puškinskij Dom e l'Institut Slavjanovedenija dell'Accademia delle Scienze. Ma dobbiamo a Nina anche altre esperienze indimenticabili, come i viaggi in Russia: alle Solovki e al Valaam, a Diveevo e Borovsk, Tver', Orel, Elec, Perm', alla scoperta della cultura paesaggistica, urbanistica, spirituale della provincia russa.

Gli anni della *perestrojka* diedero a Nina la possibilità di attuare quello che si configurò, forse, come il suo più ambizioso e lungimirante progetto, un grande convegno internazionale dedicato all'opera di Pavel Florenskij, allora non ancora riabilitato in Russia, alle cui teorie si era accostata tramite la traduzione italiana di *Ikonostas*. L'approfondimento del pensiero di Florenskij scienziato, matematico, studioso d'arte, teologo e filosofo accompagneranno poi tutta la sua esperienza scientifica successiva, quel suo dedicarsi a ricercare sempre, in ogni autore e in ogni opera, l'aspetto 'vnutrennij', il 'vnutrennee pereživanie'. I grandi pensatori dell'inizio del XX secolo accompagneranno la sua vasta e profonda esplorazione del mondo della spiritualità russa, dell'ortodossia, studi che la porteranno a collaborare con Enzo Bianchi e il Monastero di Bose in una serie di incontri e pubblicazioni dedicate a vari aspetti del cristianesimo orientale.

Il cammino scientifico di Nina, considerato ora nella sua completezza, si rivela straordinariamente coeso, logico e consequenziale, come racchiuso nell'orizzonte ideale dei concetti culturali russi di bellezza e di simbolo, avendo sempre e comunque, quale costante punto di riferimento, la figura e l'opera di Dostoevskij.

Già nella seconda metà degli anni Settanta, Nina partecipò a uno dei primissimi simposi della International Dostoevsky Society, portando poi a Bergamo l'edizione successiva, nel 1980. Da allora, è stata uno dei più attivi collaboratori di quegli incontri a cadenza triennale. A Dostoevskij ha dedicato corsi monografici, saggi, articoli. Ancora negli ultimi giorni approfondiva la ricerca sul 'Cristo russo' nell'opera di Dostoevskij, con quella particolare attenzione agli aspetti comparatistici e interdisciplinari per cui poteva passare con grande naturalezza dalla letteratura alle arti visive, alla musica e all'architettura, senza soluzione di continuità.

L'attenzione costante al mondo interiore dell'uomo e allo 'spirituale nell'arte' saldava in lei la ricerca scientifica all'esperienza quotidiana e aveva trovato un fertile terreno di sviluppo nella sua ultima avventura, che le era carissima, il Laboratorio di poesia per i carcerati. Una nuova, coinvolgente iniziativa, poiché, come ripeteva e come ci ha insegnato, non bisogna "mai voltarsi indietro, ma guardare sempre avanti". In nome di quel "guardare sempre avanti", si era rivolta anche con rinnovato interesse alla sua bellissima terra d'origine, l'amata Georgia, per la quale aveva anche fondato l'Associazione "Amici della Georgia".

Nina davvero ha saputo cogliere tutti gli stimoli culturali che la sua insaziabile curiosità, la sua saggia impazienza mettevano in evidenza e non possiamo che esserle grati per aver saputo trasmetterli a coloro che la seguivano in queste intense avventure dello spirito, in un orizzonte sempre di dialogo, di amicizia, di collaborazione, trasformandoli in occasioni di crescita interiore, culturale e scientifica.

ROSANNA CASARI